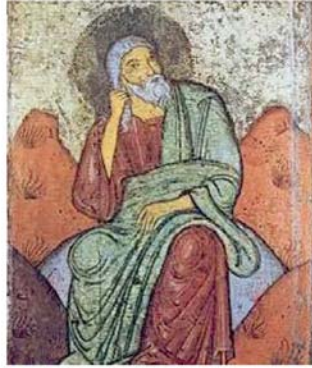


L'Esodo di Origene, nel deserto dello spirito in cerca di se stessi e della Parola di Dio



Origene in un'antica miniatura

Esce sul mercato librario una nuova pubblicazione della Studium di Roma, che sta rinnovando la linea editoriale, il proprio catalogo, non ultima la grafica. Certamente un volume come «Origene e l'esodo della Parola» comporta per il lettore la necessità di rendersi conto, prima di tutto, del significato del titolo, che unisce la figura di Origene ad allusioni bibliche e al Logos nelle sue diverse esplicitazioni.

Partiamo da Origene, vissuto tra il 185 e il 253 d.C. circa: con lui entriamo nella letteratura cristiana del III secolo con centro Alessandria d'Egitto, una metropoli ancora ricca di fermenti culturali platonici e in generale pagani, ma aperta alla novità del messaggio cristiano e della nuova cultura che si diffondeva intorno alla Buona Novella. Sappiamo che Origene, di famiglia cristiana, fu il responsabile della scuola di catechesi della sua città, il Didaskaleion, e che conobbe momenti di grande successo, di diffusione apologetica, di conversioni illustri, ma allo stesso tempo fu oggetto delle incomprensioni da parte dei suoi stessi allievi e di varie persecuzioni: la più drammatica fu quella ordinata nel 250 dall'imperatore Decio. Questa gli procurò l'arresto e le torture, forse a causa delle quali morì poco dopo, intorno al 253.

All'interno della produzione di Origene, Giuseppe Bonfrate, che di questo nuovo volume è autore, studia in particolare l'Omelia tenuta sul capitolo 33 del veterotestamentario Libro dei Numeri. Segnalo a questo proposito che il testo dei Numeri è uscito recentemente in una nuova versione italiana, condotta sul testo greco dei Settanta, per opera dell'editrice bresciana Morcelliana: anche queste pagine ne hanno ospitato una presentazione nel mese di gennaio.

Nel Libro dei Numeri sono descritte le quarantadue tappe affrontate dagli Ebrei d'Egitto per uscire dalla regione e raggiungere la Terra promessa. Il quarantennale viaggio diviene, nello scritto di Origene, non solo un percorso fisico e geografico, ma un itinerario spirituale e persino ermeneutico, nel senso che si trasforma in un'occasione privilegiata per conoscere se stessi e le Scritture. E così il viaggio dell'esodo punta nel commento origeniano a spiegare la forma concreta dell'accampamento, delle tappe del transito: i pellegrini sono infatti cercatori di Dio attraverso il cammino quotidiano, attirati dalla Parola che li chiama. L'uscita dall'Egitto è strada di salvezza, via di verità: ogni mansione, cioè il luogo di sosta o ristoro lungo il viaggio, diventa momento di ascesi spirituale e gnoseologica. La tappa non vive solo in sé, ma ricava il suo significato dalla meta verso la quale si è diretti. In questo senso perciò, come recita il titolo, si può parlare di esodo della Parola: il viandante nel deserto è uomo alla ricerca di Dio, che solo in una dimensione dinamica dell'esistenza (il viaggio, appunto) permette di approdare alla salvezza, individuale e collettiva, simboleggiata dalla Terra promessa.

Gian Enrico Manzoni